13. 6
6

78
1.10.
6

20 | 19.16
3.1 | 19.16
20.

396

IL MEDICO PARIGINO

O SIA

L'AMALATO PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA NOBIL DONNA

TRON VERONESE

IN SAN CASSIANO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.

IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

A T T O R I.

Primo mezzo Carattere aſſoluto

Cavaliere Gelſomino alquanto ſciocco, e facile ad innamorarſi; fuggito dal Padre per cagione di una Cantatrice; poi amante corriſpoſto di Mad. Sofonisba

Il Sig. Antonio Palmini.

Prime Donne a Vicenda

Madama Sofonisba Giovane allegra, e bizzarra: portata a vivere alla Parigina; che abita in Caſa di Don Ipocrate

La Sig. Camilla Guidi.

Donna Irene Nipote di Don Ipocrate; ed amante di Don Tritemio

La Sig. Anna Cherubini.

Primo Buffo Caricato aſſoluto

Don Ipocrate Medico ignorante; che affetta anch' eſſo il coſtume Franceſe per divenire Spoſo di Madama Sofonisba

Il Sig. Franceſco Marcheſi.

Altro Primo Buffo Caricato

Don Tritemio Medico pratico di Don Ipocrate; che preſume ſcienza; ma è ignorante al pari del Maeſtro

Il Sig. Giuſeppe Tommaſini.

Altro Primo mezzo Carattere

Don Faſtidio Segretario

Il Sig. Gregorio Rana.

Altra Prima Donna

Liſetta Cameriera di Madama Sofonisba

La Sig. Maria Bellavigna.

La Scena ſi finge in Genova.

La Muſica è del celebre Sig. Maeſtro Gennaro Aſtarita Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Madama, con usci praticabili.

Madama Sofonisba, Don Ipocrate, Lisetta, Donna Irene, e Tritemio.

Mad. E'la Francia un bel soggiorno,
Là gli amanti son più lesti.
Notte, e giorno son d'intorno,
La sua bella a corteggiar.
Gl'Italiani son gelosi,
Con le Donne fan li fieri,
Non son tanto generosi
Per poterli sopportar.
Andiamo alla Toelette
Mi voglio accomodar.
Siede alle Toelette, e Lisetta le accomoda la testa.
Questo nastro non è in moda,
Sette plume un più alzate,
Fille desciambre disgraziate,
La pazienza io perdo già.

Lis. Ma pur faccio quel che posso,
Per servirla come và.
D'incontrare il vostro genio,
La maniera non si sà.

Ire. Più del gioco, amato bene,
A me piace il far l'amore.
Con un giovin di buon cuore,
Che fedel sia come và.

Tri. Un'accorto letterato
Gioca, ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel sesso,
Tutto docile ci fà.

Mad. *si alza alterata, e seco gl'altri.*
Ma

Ma ſoa je n'an più plus,
Già ti voglio licenziar.

Liſ. (Oh che donna indiavolata!
Mi fa ſempre diſperar.)

Ire. Se fedele mi ſarete *a Trit.*
Saprò amore a voi ſerbar.

Tri. Sarò ſcoglio, lo vedrete, *a Tri.*
Chè non cede ai venti, al mar.

Ipo. Permette, madamina
Che nel ſuo camerino
L'ardito mio piedino
Poſſa introdurre un pò.

Mad. E' la mia porta aperta
Touſours per il Dottore;
Ma ſon di mal umore.

Ipo. Pour queſti ſaper ſi può?

Mad. Ognor devo inquietarmi
Con queſta cameriera.

Ipo. Partite pria di ſera.

Ire.
Tri. *a2* Che ha fatto?

Ipo. Io non lo so!

Mad. Non ſa più pettinarmi.

Ire. Davver che non c'è male.

Tri. Mi par, che vada bene.

Ipo. En verità mio bene,
Che meglio andar non può.

Mad. Voi fate complimenti,
Capiſco ben, lo vedo;
Ma ſol lo ſpecchio io credo,
Che mai non m'ingannò.

Liſ. (Oh che rabbia! oh che diſdetta!
Oh che donna maledetta!)

Tutti (Da coſtei, ſon riſolut a/o
Di volermi lincenziar.)

Mad. Oh che fiera smania io sento,
Improvvisa al cor si desta,
Ma han da far con una testa,
Che si sà ben vendicar.

Ipo. Oh che gusto! oh che contento!
Improvviso al cor si desta,
Una grazia come questa
Fà ogni donna innamorar.
Oh che spasso! on che contento.

Ire.
Tri. *a* 2
Improviso a me si desta.
Una gioja come questa
Solo amor ci fa provar.

Ipo. Bellissima madama,
Voi bramaste vedermi
Fisico, e Parigino: eccomi a un tratto
Da Mompellier tornato
Gran medico, e Francese diventato.
Volgete quegl' occhietti,
Guardatemi un petì,

Mad. Son disgustata.
Mirate che topè senza compasso.
Che penne, senza regola, che nastri!
Rien all' uso di Francia.
Che vi par Donna Irene!

Ire. Mi par che resti bene.

Ipo. Resti bene! squajata!
Queste sono parole del seicento.
Forbien, forbien, si dice:
Possibil che non voglia
Un pò impariginarti!

Tri. (Or gliela dico.)
Perdonate l'ardir Signor Dottore;
Appunto il vostro far da Parigino,
Da per tutto vi mette in derisione.

Ipo. Chi lo dice e buffone.
E voi mio Signor Pratico,
Non mi fate il factotum, altrimenti...

Ire.

Ire. (Per pietà rimediate.) *a Trit.*
Tri. Io dissi solo
Che così parlan gl'altri; e per me tanto,
Secondo il mio talento,
Dico che si vedranno
Qual due Tomi legati alla Francese.
Uniti in matrimonio
L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.
Mad. O Marcantonio, o Cleopatra io voglio
Come il mio genio inclina
Vivere a tutte l'ore Parigina. *via.*
Lis. Per far in fede mia
Ogni giorno maggior la sua pazzia. *via.*
Ipo. E dice molto bene.
Ire. Per me sol tanto voglio
Italiana morir come son nata.
Ipo. Nanì, nanì certissimo
Tu sei nata Italiana,
E morirai Francese.
Zitta, e poche parole,
Che il Dottor Parigino così vuole.

SCENA II.

Don Tritemio, e Donna Irene.

Tri. LAsciatelo cantare. Alfin sapete,
Che languisco per voi, che un'uomo dotto
Avrete per marito.
Ire. Questo appunto è un'invito,
Che non mi piace molto.....
Tri. E perchè mai?
Ire. Perchè con questi dotti
Che voglian far da satrapi del Regno,
Si stà sempre in discordia.
Io però vo cercando,
Uno che sia ignorante, e sempliciotto,
Che non senta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.
Tri. Oh povera virtù! Cosa mai sento!

Quasi adesso mi pento
D'aver tanto studiato. E' troppo vero,
Che al giorno d'oggi gl'asini
Passano gran fortuna; ed all'incontro
Son derisi, sprezzati,
E muojono di fame i Letterati.
Vederete un' ignorante
Sostenuto in peruccone,
Con la spada, ed il bastone
Sputar tondo in un caffè.
L'altro poi ch'è Letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Stà in un canto, derelitto
Giusto, giusto, come mè.
Mi sapreste dir perchè?
Perchè in oggi abbonda il vizio,
E languisce la virtù.
Cari amici non speriamo,
Ottener felicità.
Esser asini dobbiamo
Per aver prosperità. *via.*

Ire. Basta starò a vedere
Come si porta il Pratico in amore,
E poi li donerò la mano, e il core. *via.*

SCENA III.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di Don Ipocrate.

Cavaliere, e Don Fastidio.

Cav. Vuò cercando la mia bella
Per pietà chi me l'insegna.
La meschina, poverella,
In che mani mai sarà?
E' ben vero, ch'è furbetta,
Virtuosa, e questo basta,
Ed io sò ch'è ben perfetta
Nella scuola del pelar.
Ha una mamma ch'è ben destra;

Già

Già son tutte d'una pasta;
E pur quella è la maestra
Che dà scuola alle mammà.
Perchè una Cantatrice amo,
Il Padre mi discaccia, ed in esiglio
Manda quell'infelice:
Onde arrabiato
Fuggo, le corro appresso, e tento invano
Di Dorina ottener la bella mano.

Fas. Ma almen Signor Padron fatemi grazia,
Ditemi: cosa far quì vi pensate?
Voi pochi soldi avete,
Non siete conosciuto,
E sebben Cavaliere
Potreste un'impostor esser creduto.

Cav. A un uom della mia sorte.
Avventure mancar, credi, non ponno
Ovunque il piede io porti.
A tal effetto ora introdurmi voglio
In questa casa, ove à dire hò sentito,
Che scelta società s'unisca, e goda,
Vivendo sul buon tono, e alla gran moda.
Tu mi segui fedel, e vederai,
Che presto avranno fine i nostri guai.

partono.

SCENA IV.

Galleria in casa di Don Ipocrate.

Madama, e Ipocrate.

Mad. SI, certa nausea, e tal disgusto io sento,
Che al stomaco mi dan grave tormento.

Ipo. Al stomaco! ma foi! mà che! Burlate!
Datemi il polso quì, non dubitate,
(Oh mano tenerella!
Oh quanto è morbidetta.)

Mad. Qual rimedio al mio mal?

Ipo. Una lancetta.

Mad. Il sangue? Ah non mon cor, lo temo assai.

Un chirurgo una volta...

Ipo. Affondò forse troppo,
E vi toccò l'arteria?

Mad. Poco ce ne mancò, onde non voglio...

Ipo. Ebbene: or dunque un Recipe,
Che imparai a Parì
Da molti esperimentato
Vi darò mia Carina.

Mad. Di che composto sia
Monsieur ce recipe se veux sapere,
Se è cosa da mangiare, o pur da bere.

Ipo. Prendetelo alla cieca:
Effetti portentosi ha fatto sempre,
E sempre li farà.

Mad. Ma non vorrei
Che avesse a sconcertarmi,
Che col tempo mi avesse a disseccare.

Ipo. Se la china prenderete
Voi ben presto sentirete
Tutto il sangue a rinfrescar.

Mad. Sol l'odore mi disgusta
Nè sarebbe cosa giusta
Che m'avessi da turbar.

Ipo. No giovarvi puote o cara
E' bevanda un poco amara
Ma rimedio singolar.

Mad. Ma non hovvi simpatia
Nè vorrei in fede mia,
Che m' avesse a sconcertar.

Ipo. Non temete.

Mad. Mel giurate.

Ipo. Non sconcerta.

Mad. Dunque andate:
La portate adesso quà.

Ipo. L'ho a portar?

Mad. Sì quì v'aspetto.

Ipo. Saria meglio che veniste

Ora

Ora a prenderla di là.
a 2 E bene si vada
Non più si ritardi,
Si tenti, si guardi
Se ben mi farà.

SCENA V.

Lisetta sola.

Lis. COme regger si possa con Madama,
Io davvero non sò. La sofferenza
Se ancora seco resto al certo io perdo....
Or diavol! Quì sen viene.

SCENA VI.

Madama, e la suddetta, poi il Cavaliere, e Don Fastidio in disparte.

Mad. VAnne tosto
Di nuovo a riguarnir la mia Circassa;
Quindi pronta ritorna
A rendermi la testa meno adorna.
Lis. Vado, vado. (Oh che flemma! oh che pazienza.) *via.*
Cav. (Quanto è bella costei!)
Mad. Ah dove sei
Scer Parì benedetto?
Cav. (Mi pare, che abbia detto *a Fas.*
Un non sò che di Parì.)
(Tentiam, se la sua grazia, *da se.*
Posso acquistar parlandole così.)
Fas. (Meglio è cred' io l' andarsene di quì.) *al Cav.*
Cav. Madame votre valè. *si avanza.*
Mad. Caspita! un Parigino.
Monsieur vostre servante.
Cav. Je sui Madame le votre si vu plè.
Mad. Me samble, che vu set un bon Fransè.
Fas. (Francese da per tutto.)
Cav. Io vi dirò: cioè Francesenato
Non sono; ma ho viaggiato
Tante volte la Francia
Che ora mi trovo appieno infrancesato.

Fas. Signora, è tale
Che senza jattanza alcuna
Ugual non v'è nel Mondo della Luna.
Di buon gusto è il Cavaliere
Pien di grazia, e leggiadria,
E ha sì nobili maniere
Che fa tutte innamorar.
Egli è affabile, e cortese,
Balla, canta, e sa le lingue,
E fa tutto alla Francese
Con un merto singolar. *via.*

Mad. (Quanto è caro! Che grazia parigina!)
Cav. (Se madama mi amasse, addio Dorina.)
Mad. Ma chi è Vossignoria?
Cav. Un Cavalier errante, che invasato
Di spirto vagabondo,
Vado girando il mondo.
Mad. Il vostro bell'umore...
(Ohimè! Viene il Dottore.)
Cavaliere, sei morto.
Cav. Morto! perchè! che ho fatto! Io tremo tutto
Il tempo già incomincia a farsi brutto.
Mad. Questi, che giunge è il Medico,
Che in casa quì mi tien con sua Nipote;
Ma la mia grossa dote,
E l'amor che mi porta,
Sì geloso lo fa, che ben potrebbe
Uccidervi, se meco vi ritrova.
Cav. Dunque che far degg'io!
Mad. Finger ti dei ammalato
Per or, se vuoi salvarti, e lascia poi
Del resto a me la cura.
Cav. Si può dar della mia maggior sventura!

SCENA VII.

Don Ipocrate, e li suddetti.

Ipo. MAdama chi è costui?
Mad. E' questi un Cavaliere,

Che

Che patisce il meschino d'ostruzione,
Unita ad una forte ipocondria,
Cagionata d'amore,
E vorrebbe sanarsi.

Ipo. Tutta la scienza mia
Porrò in uso per lui; e già si vede
Alla faccia, che il misero sta male.

Cav. (Oh che animale!)

Ipo. Ehi chi è di là. Portate *ai servi.*
Subito quì due sedie.

Cav. (Finisce, che mi ammazzano.) *a Mad.*

Mad. (Franchezza, e non temete.) *al Cav.*

Ipo. Signor, datemi il polso.

Cav. Eccolo. (Or scopre il tutto.)

Ipo. Poter di quinta esenza!
Il polso è disuguale.

Cav. Che ha da fare l'essenza del mio male!

Ipo. Da de' segni funesti, anzi mortali.
Onde per questi mali
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni
Vi restano di vita,
Perchè siete composto di acre umore.

Cav. (Che bestia di Dottore!)

Ipo. Voi siete mio Signor... fuori la lingua.

Cav. Subito.

Ipo. Oh che tartaro!
Si vede, che lo stomaco
Dal cibo è imbarazzato.

Cav. (E son due giorni, che non ho mangiato.)

Ipo. Ad un mal tanto serio,
Fa d'uopo, che restiate in casa mia
Per esser curato
Con tutta vigilanza.

Mad. Gli farà ben la nostra vicinanza.

Ipo. Oibò; convien schivare
Per il male ostrutifero
Vicinanza si fatta. Io che conosco

L'antipatica forza,
Vuò rincerarlo per un mese almeno
In una ſtanza ſcura a pian terreno.

Cav. Chi ſerare?

Ipo. Voi. Eh via, andiamo, andiamo.

Cav. Eh vattene Dottore
Di cognome ſomaro in primo grado.
Ancora tu non ſai,
Che quadrupedo io ſia, quando mi adiro.

Ipo. Ah lo diſs'io: già s'altera l'infermo;
E per capacitarlo
Farò un diſcorſo fiſico,
Come nè più, nè meno
Parlaſſe a ſuoi Diſcepoli Galeno.
Aſſeriſce Boerave,
E conviene Paracelſo
Che ciaſcun di noi mortali,
Benchè ſia robuſto, e forte
Arrivata, ch'è la morte
Ha finito di campar.
Se viver volete.
Se vi ho da curare
Avete da fare
Quant'io vi dirò.
Fuggite il bel ſeſſo,
Che vi ha rovinato,
Poi toſto ſanato
Da me vi vedrò.
Se avvien, che una bella
Vi venga a cercare
Vi voglia tentare,
Mandatela a me.
Se vuole un regalo,
Se cerca un veſtito,
Non ſiate impolito,
Da voi far ſi de?
Se poi dice io moro

Non

Non trovo più loco
Calmate il mio foco
Mandatela a me.
Da vezzi, e lusinghe
So come schivarmi
Non lascio ingannarmi,
Mi so regolar.
Le Donne conosco,
Sappiate Signore,
Che mai son contente
Di fare all'amore
Con cento, duecento,
Trecento, secento,
E gl' Uomini tutti
Vorrebbon pigliar.

Mad. Oh come bene il medico
Con astuzia ho burlato;
Mi sta poco lontan l'innamorato. *via.*

SCENA VIII.

D. Irene, D. Tritemio, poi D. Fastidio.

Ire. DEl vostro amor ne posso star sicura?
Tri. Di voi mi meraviglio.
Io non amo all'usanza
Son tutto fedeltà, tutto costanza.
Fas. Signori, perdonate in cortesia,
E' morto il cavaliere, oppure è vivo!
Tri. E' chiuso in quella stanza,
Che il suo Cervel se n'è ito.
Fas. Possar bacco! è impazzato.
Tri. Così stà per l'appunto.
Fas. Povero il mio Padrone.
Tri. Davver facompassione. *Ire.* Lo diciamo sul sodo.
Fas. Non vi credo, c'è qualche furberia.
Tri. Oh Signor segretario
Voi siete un temerario. Onestamente
Si vive in questa Casa.
Ire. Mio Zio è un uom d'onore.

Faſ. Diſputarlo non voglio: dico bene,
Che sè qualche magagna. Io ſon un uomo
Che il falſo, e il ver diſtinguo
Come diſtiguo il giorno dalla notte,
Ed ancora il buon vin da botte a botte.
Ire. Colui parmi un bel pazzo.
Tri. Venuto è quì, già per compire il mazzo.
Ire. Tacete. Ecco Madama. Io vuò partire.
Tre. Voglio partire anch'io,
Addio mio bene. *via.*
Ire. Don Tritemio addio. *via.*

SCENA XI.

Faſtidio, e Liſetta.

Faſ. IN verità vi prego
Del mio Padrone qualche nuova darmi,
E vi prometto poi,
All'amore di far cara con voi.
Liſ. Per compiacervi ſolo
Farò del Padron voſtro quì ricerca,
Non già per conquiſtar voſtro valore,
Che a me non manca con chi far l'amore.
Chi nelle Donne ſpera
Perde ſervendo gl' anni
E in premio degl'affanni
Mille diſpetti avrà.
Vuol quel giovine ſpiantato
Un'occhiata, una manina
Vuol quel vecchio ch'e gelato
Una calda parolina
Ma ciaſcun la sbaglierà.
Donne, che amanti ſiete
Se farvi amar volete,
Sempre di nò direte
Ma fate poi de sì.
Faſ. Giuſto, perchè mi ricuſa coſtei,
O vuò crepare, o far l'amor con lei. *via.*

SCE-

SCENA X.

Madama, poi Cavaliere.

Mad. AH che non trovo loco
Se al Cavalier non parlo; ed or che il medico
E' occupato con altri
Lo voglio disserrare *va ad aprire.*
Amore furbarel quanto sai fare.
Ecco quà, la chiave è questa;
Gliel' ho fatta al gran Dottore,
Voglio un pò far all' amore
Con il caro Cavalier.)
Zi, zi, zi venite fuori
Sono quì d' amor ferita.
Cav. Se da voi mi viene aita,
Io non ho più, che temer.
Mad. Sì; mio ben godiamo insieme,
Giacchè amor c' apre la via,
Io mi sento anima mia
Liquefare dal piacer.

SCENA XI.

D. Ipocrate, li Sudetti, indi Tritemio.

po. MAdama, Madama. *di dentro.*
Mad. M Ipocrate viene,
Quì finger conviene.
Cav. Lasciatemi far.
Ipo. Che vedo cospetto! *sorte fuori.*
Cos' è quest' imbroglio?
Cav. Lasciarvi non voglio. *Mad.* Dottore pietà.
Ipo. Che fu? presto dite?
Saper vuò la cosa.
Mad. Mi chiama sua Sposa
Si dice Marito.
Ipo. Di là, come è uscito?
Mad. Se dirlo nol sò.
Ipo. V' intendo di già.
Cav. Amatemi, o per bacco,
Qui faccio una rovina.

Ipo. Fingete o mia carina
Di fare un po all' amor.
Mad. Amor!
Ipo. Fingite dico;
Io vado, e torno in fretta,
Vuo' a prender la lancetta,
Cacciar le voglio ſangue,
O ch' egli reſta eſangue,
O calma il ſuo furore.
Cav. E ben: quì che facciamo?
Ipo. Non ſtate ad inquietarvi.
Madama vi vuol bene.
Vi prego accommodarvi.
Mad. Che mai mi fate fare?
Amore? Oh me meſchina!
Ipo. Fingete. (Poverina!)
Io quì ritorno or.
Cav. Sia ringraziato il Cielo,
Che alfine è andato via.
Mad. Mio caro ...
Cav. Anima mia ...
a 2 E' tuo queſto mio cuor.
Ipo. da ſe Come finge? Par proprio davvero,
Che d' amore per lui ſia ferita.
Mad. Caro bene ...
Cav. Mio core.
Mad. Mia vita.
Ipo. Brava, brava,
E' un portento davver. *ſi avanza.*
La lancetta non l' hò ritrovata;
Ma ho portato con me un gamautte,
Svaniran le pazzie tutte tutte,
Io lo sbuſo, tu l' hai da tener.
Cav. Che sbuſare, coſpettone!
T' ho capito, so, che ha detto
Parti preſto, o che coſpetto
Io t' ammazzo adeſſo quà.

Ipo.

Ipo. Servi, gente quà venite,
Che già il pazzo và in furore.
Mad. Vi guardate mio Signore.
Cav. Mori indegno.
Ipo. Ajuto, ajuto.
Tri. Olà; ecco quì il botton di foco.
Ipo. Applicateglielo in testa.
Tri. Vado.
Cav. Vieni.
Mad. Ferma.
Cav. Chi s'accosta, morirà.
a 4 Che terrore! Che spavento!
Che paura maledetta!
Con prudenza via di fretta,
Me ne voglio adesso andar.
Fuggi, fuggi, scappa, scappa.
La pistolla ha già montata
Più terribile giornata
Non si diè, nè si puol dar.

SCENA XII.

Irene, e poi Tritemio.

Ire. QUanto imperj sull'uomo il sesso nostro,
E come umil si presti un vero amante
Al desire di lei, per cui sospira
Il Cavaliere, che pazzo ora s'è finto:
Chiaro ciascuno lo potrà vedere.
Ma Don Tritemio viene. A lui deggio
Di Sofonisba i sensi ora spiegare.
Ire. Mi confidò Madama
Vivere amante di quel Cavaliere
Da ognun creduto pazzo,
Onde per arrivare ella al suo intento
Vuole ajuto da noi.
Tri. Tutto farò, ma poi
Sarete voi contenta
Di avere al fianco un uom sì letterato?
Ire. Don Tritemio adorato,

Voi ſarete il mio ſpoſo,
Purchè docile ſiate, e non geloſo.
Noi zittelle andiam cercando
Un partito a noſtro modo,
Acciò quando è ſtretto il nodo,
Non ci tocchi a ſoſpirar.
Per eſempio: è buono aſſai
Quel ch'è docile di paſta,
Se conſente, e non contraſta,
Non v'è più coſa bramar.
Don Tritemio avete udito,
Ancor io penſo così:
Deve dire mio marito
A mio modo nò, o sì. *via.*

Tri. Al giorno d'oggi
Docile con la moglie eſſer conviene,
Altrimenti s'incontra affanni, e pene. *via.*

SCENA XIII.

Camera oſcura.

Don Ipocrate, indi il Cavaliere, poi Madama Sofonisba.

Ipo. CHe un medico par mio
Trovar non poſſa antidoto
Per ſanar la pazzia che vien d'amere,
Farebbe darmi ben la teſta al muro.
Benchè quì ſia all'oſcuro
Voglio penſare un poco ....
Zitto, che l'ho trovato.
Sei veſſicanti in teſta ....
Oibò, ſon troppo caldi.
Ah! ah! Eccolo, è deſſo
La muſica dovrebbe eſſer ſpecifico
Da fare un grand'effetto.

Cav. Madama con biglietto
Mi avviſa, ch io mi trovi in queſta ſtanza;
Ma quì non ci ſi vede. Avrà ſerrate
Le porte, e le fineſtre

Per

Per parlarmi con tutta libertà.

Mad. Il Cavalier dovrebbe essere quà.

Cav. Ha fatto molto bene
Chiudere da per tutto.

Ipo. Un certo calpestio
Mi pare di sentir.

Cav. Sento rumore.
Sarà Madama. Ehm ehm!

Mad. Ecco il mio bene. Zi ... zi ...

Cav. (Che gusto. E'lei.)
Dove siete carina.

Ipo. Son quì, son quì.
Cav. Che voce anfibia
Ha fatta la mia bella.

Ipo. (Il pazzo è quì.)

Cav. Che sento! quì il Dottore?

Ipo. (Qualche imbroglio ci deve esser per aria.)

Cav. Ditemi; Ditemi; e dove state
Di quà; e di là?

Ipo. Di quà, di quà.

Cav. Ma come
Due risposte in un tempo?

Mad. Io mi ritiro. *via.*

Cav. Forse l'eco sarà, ch'avrà risposto,
Oppure la mia bella,
Allorchè fà all'amore parlerà
A doppio, come suonan le campane.
Vengo, vengo organetto del mio core,
E tu pietoso amore
Le cattarate, ch'hai di già calate,
E che cieco tu sei come son io.
I miei passi deh guida all'idol mio.
Piano, piano ... a poco, a poco
Vuò col piede, e con con la mano
Il mio ben cercando invano
Per la densa oscurità.
Fammi, o bella, un sospiretto,

Infiammato dal tuo petto.
Ahi che voce! egli è un Leone
Che m'ha fatto sospirar.
Sarà scherzo già d'amore,
Ma fra l'ombre, fra l'orrore
Se ti prendo, se ti trovo,
Quella man ti vuo' bacciar.
Senti ... ferma ... t'ho arrivata.
prende per mano Ipocrate.
Cara mano, ah che ci sei ...
Non è donna, non è lei:
Cosa Diavolo sarà?
Ajuto: questo è un spirito.
Ohimè! son rovinato.
Son quasi senza fiato.
Che incontro, oh Dio! funesto,
Che laberinto è questo.
Meglio è partir di quà.

Ipo. Ehi dove siete: prima d'ogni cosa
Aprite le finestre,
Che ci voglio vedere. Un tale evento
Mi fa sospettar molto,
Che a Madama le piaccia il Cavaliero.
Ma se ciò fosse vero, col pretesto
Di volerlo sanare,
Io gli darò due libre
Di ciniglosa, e lo farò crepare. *via.*

SCENA XIV.

Madama Sofonisba, indi il Cavaliere.

Mad. PAce non ha il mio cor, se di bel nuovo
Col Cavalier non parlo; egli dovrebbe
Quì fra poco ...

Cav. Madama ...

Mad. (Ah ch'ei mi chiama.)
Son quà, son quà ben mio.
Vieni, t'accosta.

Cav. Eccomi alfin: qual speme

Ac-

Accordi al mio desir?

Mad. Soffri costante
Ancor per poco del Dottor gl'insulti;
E simula pazzia;
Quindi ti donerò la mano mia.

Cav. Oh me felice! a prezzo tal si puote
Tutto soffrir; ma non vorrei ...

Mad. In pegno
Prenditi questo cor da amor ferito.
le dà un corecino.

Cav. Oh regalo gradito. Il mio ritratto
Dunque ricevi in contracambio, o cara.
le dà un ritratto.

Mad. Ben volontieri; e questo nastro annodi
Per sempre i nostri cori.

Cav. Dunque fidar mi posso?

Mad. Eh vivi quieto,
Che mio sposo sarai,
Se i patti ch'or ti svelo osserverai.

Cav. Di ricca, e bella moglie in far acquisto
Mandar si ponno i pregiudizj in bando,
E star sempre soggetti al suo comando.

Mad. Se sposarmi voi volete,
Prima voglio, che apprendete,
La maniera com'io penso
Se vi puole accomodar.
Il Dottor voglio per casa,
Che quand'io convulsa sono,
So che un recipe egli ha buono
Da potermi allor sanar.
Un servente aver io bramo;
E se in collera noi stiamo
Chi la pace ci fa fare
Il marito già si sà.
Se al teatro c'incontriamo,
Basta solo il salutarsi,
Ma non stare ad inquietarsi,

Che la moda lo fa far.
Ma se voi geloso siete,
Un consiglio voglio darvi,
Che ben molto può giovarvi,
Non vi state a maritar.
Care donne, che ascoltate,
Cosa dite? Che vi pare?
Questa moda puole andare?
Rispondete: sì, o nò?
Oh che occhiate, che mi danno
Quei mariti, che gelosi,
Mal fidanti, e sospettosi
Mi vorrebbero mangiar.
Ognun pensi, come vuole
Ed io penso a modo mio,
E il marito, che desìo
Deve far quel, che mi par.

SCENA XV.

Ipocrate solo.

Ipo. EPpur quieto non sono
Sul punto di Madama, e temo assai
Che inclini al Cavaliere;
Onde tutti i suoi passi
Voglio con attenzion star a vedere.

SCENA XVI.

Irene, Tritemio, ed il suddetti.

Ire. SU presto correte
L'infermo già more.
Tri. Correte, Signore,
Non v'è più rimedio.
Ipo. Ma dite ... ma piano.
Ire. Un fremito insano ...

Tri.

Tri. La faccia funesta.
Ipo. Se muove la testa.
Ei morto non è.
Ire. Smaniando sospira,
Meschino, infelice.
Tri. La sua cantatrice
Cercando s'aggira.
Ipo. Il suono, ed il canto
Dilegua il furore,
E il pazzo d'amore
Tornarlo fa in se.
a 3 Si vada ora in fretta.
Rimedio sì vago,
Sì bella ricetta
Lo deve sanar. *via.*

SCENA XVII.

Oscuro sotterraneo, illuminato da una piccola lampada quasi estinta.

Cavaliere, poi Madama, indi Ipocrate.

Cav. OH qual lugubre aspetto
Ispira un tal soggiorno,
Sol mi s'agira attorno
Duolo, spavento, e orror.
Ah che in sì tetro loco,
Sento che a poco a poco
Vado a crepar d'affanno,
Nè più mi reggo in piè.
si getta sù d'un sasso.
Mad. Come dolente, e solo
Và l'usignuol pel prato,
Cercando il bene amato,
Anch'io fra questo orrore
Çerco il mio caro amore
Per consolarle il cor.
non vedendo il Cavaliere.
Cav. Ahimè! Qual voce ascolto?

Mad. Ah che d' udir mi sembra
Parlar l' idolo mio...
Cav. Ma niun quì vedo, oh Dio!
E sol funesto l' eco
Risponde al mio dolor.
Mad. Ma pur la voce è questa
Di lui, che mi ferì.
Cav. Ma pur quì gente sento.
Ehi chi và là. *s' incontrano.*
Mad. Son io.
Cav. E sazio ancor non sei
Di lacerarmi il sen?
Mad. Contento mio bene
Tra poco sarai,
E lieto godrai
D' un dolce piacer.
Cav. Il cielo lo voglia.
Mad. In pegno ti dono
La mano ... Che vedo!
Con lume il Dottore
S' approssima quà.
Cav. Ritornano i guai,
Nè termine mai
Avranno gli affanni ...
Oh cielo! Egli è quà.
Mad. Via, fatti coraggio,
A finger prosceguì,
Che grata mercede
Tuo amore ne avrà.
Ipo. Che diavol, madama, *con lume.*
Voi fate quà dentro?
Mad. Agl' urli, al lamento
Di questo infelice,
Accorsi, e lo vidi
Disteso colà.
Ipo. Più quieto lo trovo.
Mad. A me pur tal sembra.

Ipo. Or ora lo provo,
Vedremo che fà.
Mi dica di grazia
Signor Cavaliere.

Cav. Che vuol mio Padrone?
E come le nozze
Fissò con Dorina
Senz' ordin di me?

Ipo. E' pazzo costante,
Guarire non puote;
a 2 Nò più non si scuote,
Credetelo a me.

Cav. Che fiero tormento!
Il dubbio il timore
Che m' agita il core
Mi tien fuor di me.

Mad. Se ancora quì resta
Crepar voi lo fate:
Di quà lo levate
Giovarli potrà.

Ipo. Sì, sì, con le buone
Prendiamo insieme.
Il caro Padrone
Di quì si trarrà.

Mad. Signor, se fa grazia,
Se degna prestarsi.

Cav. Sì, sì, vi concedo *con gravità.*
La vita del reo,
Ma indegno lo credo
Di tanta pietà.

Ipo. E' furor di se stesso.

Mad. E' vero, egli è matto.

Cav. Son pazzo, ed astratto,
Più dubbio non v'è.

Ipo. Se il suono non giova,
Se falla la prova
Non torna più in se.

Mad. Il finger ti giova,
a 3 E' questa la prova,
Ch' io chiedo da te.

Cav. Se il finger mi giova
Io posso tal prova
Or dargli alla fè. *via.*

SCENA XVIII.

Sala illuminata con Suonatori.

Irene, Tritemio, Lisetta, e Fastidio.

Tri. Quando il matto entrar vedrete
Gli istromenti suonarete,
Che così tentar vogliamo
Di ridurlo in sanità.

Ire. Se la musica è bastante
A guarir dalla pazzia,
Questa tetra malattia
Può ciascun fugar da se.

Lis. Ci vuol altro che istromenti
A guarir dal mal umore;
Ed il pazzo per amore
Solo amor guarir lo può.

Fas. Quanti mai, che fan da savj
Più degli altri pazzi sono;
Ah che a questi solo è buono
Il bastone a risanar.

Tri. Ma già viene: ecco s' avvanza.
Or vedrem quel che sa far.

SCENA ULTIMA.

Cavaliere, Ipocrate, Madama, e detti.

Cav. OH cospetto! Quanti siete!
A involarmi la mia bella,
Ma il mio braccio lo vedrete
Tutti uccidere saprà.
Mad. Che delirio! che pazzia!
Tri. Che cervello sconcertato!
Lis. Muore già, non ha più fiato.
Fas. Ah che è matto spiritato.
Ire. Si alterò la fantasia.
Ipo. Presto, presto finirà.
Suonin pure gli stromenti
Con piacere, ed allegria,
Che il concerto, e l'armonia
Lo fa docile ballar. *balla.*
Cav. Dolce amor se tu m'ammazzi,
Ho finito di campar.
Tra le pene, ed i strapazzi
Vuo' gl'Elisi a passeggiar. *dorme.*
Tri. Quanto può la voce umana.
Fas. a 2 Che lo fa sì ben cantar.
Mad. Del violino il suono grato
Lo fa immobile restar.
Lis. Più d'ogn'altro il violoncello,
Lo fan quasi addormentar.
Ipo. Questo suono è troppo grato;
Ha bisogno un bravo corno,
Che vicin le sia suonato
Per poterlo risanar.
a 6 Su facciamo insieme uniti
Gl'istrumenti ora suonar.
Mad. (
Fas. a 3 (Come un sasso ha perso il moto.
Ipo. (

Ire.

Ire. (
Tri. a 3 (Ei già dorme; fuori andiamo.
Lis. (

a 6 Cheti, cheti sù partiamo
Senza farlo risvegliar.

Cav. Fermatevi, o v'ammazzo.

Fas. (
Ipo. a 3 (Ei ritornò già pazzo.
Tri. (

Mad. (
Lis. a 3 (Ma voi, che pretendete?
Ire. (

Cav. Costui l'ha da pagar.

Ipo. (
Mad. a 3 (Questa non è creanza.
Fas. (

Lis. (
Ire. a 3 (Questo non è rispetto.
Tri. (

Cav. Dottore maledetto
Con me l'avrai da far.

a 6 (Via si vada, e in abbandono
(Quì lasciamo il poveretto.

Cav. Questo è troppo, e per dispetto
Or vuo' tutto raccontar.
Senta lei ... siccome ... *a Mad.*

Mad. Zitto.

Cav. Sappia lei, che ... *a Ipo.*

Ipo. Non t'ascolto.

Cav. Fu Madama che mi ... *a Ire. e Lis.*

Ire. (
Lis. a 2 (Taci.

Cav. Io quì venni ... *a Trit. e Fas.*

Tri. (
Fas. a 2 (E'un'insolenza.

Cav. Questa vostra è prepotenza.
Ma sentite ... ma ascoltate.

Mad.

Mad. (
Lis. a 3 (Non è tempo da parlar.
Ire. (
Tutti Piano, piano, a poco, a poco
Va crescendo nel suo seno
Un grandissimo veleno,
Che lo fa già delirar.
Già mi pare di sentire
Più martelli di Vulcano
Che battendo ad alta mano
Tiche, toch già mi sta a far.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da ſcrivere.
Sedie.

Liſetta, e D. Tritemio.

Liſ. PER bacco! queſta caſa ſi può dire
L' oſpitale dei Pazzi.
Tri. Ognun fà a gara
Per farle ognor più groſſe.
Liſ. Certamente
Non mi poſſo ſoffrir fra queſti matti.
Ma quel che più peſa, egl'è il ſervire.
Una donna, ch'è ſempre indemoniata.
Tri. L'amore, e l'ambizion tale la fanno.
Liſ. Che le venga il malanno.
Io già riſolvo
Di prendermi licenza.
Se reſto a ſpaſſo non m'importa un cavolo,
Meglio è così che aver fra piedi un Diavolo.
Tri. Soffrite ancora un poco.
Liſ. Niente affatto.
Grazie al Cielo ho buona Dote,
Ond'io penſo
Che prima d'invecchiare
Mi voglio quanto prima maritare.
Ho un certo ſpiritello
Dentro degl' occhi miei.
Sapeſte quanto è bello,
Sentite coſa fà.
Si affaccia piano piano,
Fuor delle mie pupille;
E chiama da lontano
E tutti corron quà.

Ci ci, ci, anima mia.
Ci, ci, ci, mio teſoro.
Da ciaſcuno di coſtoro
Io mi ſento replicar.
E fra tanto i poverini,
Come tanti Cagnolini,
Io li veggo à me girar.
Donne care da quì avanti
In tal modo i voſtri amanti
Voi dovete caſtigar. *parte*.

SCENA II.

D. Tritemio, poi D. Ipocrate indi D. Irene.

Tri. Liſetta è una ragazza
Che penſa molto bene.
Ma quì vien Don Ipocrate!
Coraggio. Adeſſo è il tempo
Di porre in opra quanto ſi è penſato.
Ipo. Sia ringraziato il Ciel, ti ho pur ritrovato
Prendi queſta ricetta,
Dirai allo Spezial, che fra due ore...
Tri. Sapete mio Signore
La gran novà, che corre in queſto giorno?
Ipo. Che coſa v'è di nuovo.
Tri. E' quì arrivato
Giuſto queſta mattina
Un medico famoſo dalla Cina.
Ire. Signor zio, nuove grandi.
Ipo. Parli del Foraſtiere?
Ire. Per l'appunto.
Sono ore è ver, ch'è giunto,
Ma non oſtante la ſua fama è tale,
Che brama già il Paeſe
Di conoſcere il medico Cineſe.
Ipo. Già ſi sà: nova placent.
Laſciate ch'io lo peſchi.
E poi vi saprò dir coſa egli ſia.
Tri. La nota malattia

Del

Del Cavalier, potrebbe esser la causa
Per parlar con un medico sì franco.

Ipo. Dici ben: corri, trovalo;
E con scusa di fare quì un consulto
Portalo a casa senza far tumulto. (*par.*

Tri. Tosto t'accorgerai qual bel piacere
Sapranno in amor darti
Madama Sofonisba, e il Cavaliere.
Che guai anima mia. Già vostro zio...

Ire. Vuole che al nuovo dì
Mi sposi il Cavaliere.

Tri. Oh Dio! Così è pur troppo.

Ire. Ma non vi disperate. Saprò oppormi
A queste odiose nozze; e alfin mio Zio
Dovrà cangiar pensiero.

Tri. Vana lusinga è questa.

Ire. Senza di me non si può far la testa. (*par.*

Tri. Essa ha ragion, ma temo,
Che ai comandi del zio resister possa,
Che alfin abbia, o non abbia simpatia,
Sposa la donna ogn'un qualunque ei sia.

Il marito è un quì pro quò
Così dolce, e saporito,
Che ogni femmina ha il prorito
Di volersi maritar.

Lo cerca la zittella,
Lo vuol la vedovella,
La vecchia non vi sputa,
E dice la meschina
Sarebbe carità.

Il genio mio sarebbe
Per qualche vedovella,
Ed ora una novella
Vi voglio raccontar.

Era amoroso
D'una ragazza
Questa era pazza

Per il ballar.
Vado una ſera
Per riverirla,
Trovo che balla
Un Minuè.
Alla ſua madre
Fò compagnia.
Chi il crederia!
Or viene il buono
Da raccontar.
La figlia ſorte
Con altro amante.
Io reſto ſolo...
Amo le vedove...
Tal era quella.
Queſta novella.
Già comprendete,
Onde potrete
Tutto penſar. (*parte*.

SCENA III.

Sala Magnifica.

Madama, poi D. Irene indi D. Ipocrate in abito nero.

Mad. MIsà mille anni di veder veſtito
Da medico Cineſe il Cavaliere.
Queſto è l'unico mezzo
Per poterlo ſpoſar.
Ire. Madama, è pronto
Quanto imponeſte.
Ipo. Preſto, olà, portate (*ai ſervi*.
Delle ſedie, e ben diſpoſte
Che vuò ſolenemente
Ricevere il Dottore in queſta ſtanza
Mad. Di qual Dottor parlate?
Ipo. Or lo vedrete,
E inſieme ſtupirete
Nell'udir la mia lingua,
Che nell'argomentar ſempre è indefeſſa.

Ire.

Ire. Zitto, che il gran Cinese ora s' appressa.

SCENA IV.

Il Cavalier da Medico Cinese Don Fastidio vestito da Pratico, altri Pratici seco, e li sudetti.

Cav. ECco Margut, chinatevi a me,
Che son Dottore d'irac, e tarà.
Io vi saluto macacca zampè;
Voi rispondete maccacca ballà.

Tutti. Macacca ballà.

Fas. Questo Margut famoso è nell' erebo,
Come pure nel globbo, terraqueo,
Tale ancora egli è pur negl' antipodi,
Cento miglia, o Signore, più in là.

Cav. Chischirinchin. *a Fas.*

Fas. Tarapatà, signò. *al Cav.*

Cav. Frinfrifrinfrin. *a Fas.*

Fas. Casputa, burò. *al Cav.*

Cav. Già voi avete abbastanza capito. *a Ipo.*

Fas. a 2 (Su rispondete, macacca ballà.

Ipo. Ma che cosa risponder poss' io,
Se nessuna parola ho capito,
E m' avete soltanto stordito,
Col maccacà ballà, frinfrinfrin.

Cav. Oh bravo zampè col Trappa signò.

Fas. a 2 (Si vede che intende il frinfilinfrin.
(Ben presto saprete macacca ballà.

Mad. Se tal lingua sì oscura parlate,
Di quà subito in fretta ne andate,
Che portati noi troppo non siamo
Al macaccà, burò, frinfrilin.

Tra. Altra lingua sapranno parlare
Questi illustri Cinesi Dottori;
Altrimenti mandiamoli fuori,
Col frinfrin, frafrafra, fronfronfron.

Cav. a 2 (Via rispondete casputa burò.
Fas. (Chischirichin, Trappatà, signò.

Tutti.

Tutti. Via rispondino, casputa burò.
Chischirichin, Trappata, signò.
Tal lingua si apprende
Cav. Cantando, e ballando,
Fas. *a* 2 Ridendo, e saltando,
Già ognuno lo sà.
Tutti. Su dunque proviamo
Se vero sarà.
Scharà mi chichera,
Curva ti chachera,
Cuchera schachera
Chacheracà.
Ipo. Gran Margut arcisoprafamosissimo,
Se volete ch'io appieno vi capisca
La favella Cinese ora lasciate,
E in Italian parlate.
Cav. Ben volontier. Signori, io quì non voglio
Vantar la mia virtù, perchè talvolta
Succede, ed io lo so per esperienza
Che un bravo Nicherim
Il Cinese vuol dire Letterato ...
(Io non so che mi dir sono imbrogliato.)
Mad. (Non t'avvilir. Coraggio.)
Ipo. Che grand'uomo!
Cav. Dell'alto mio potere
Sol vi basti sapere,
Che nel Macao, nel Cairo, ed in Minerbio
Io feci in tre minuti
Parlar li storpi, e camminare i muti.
Tri. (Questa è grossa davvero!)
Fas. Eh questo non è niente. Nella Libia
Guarì molti serpenti
Che avevan lo scorbuto, e il mal di sciatica,
E una tigre bastarda ch'era asmatica.
Ire. (Un'altra più massiccia.
Ipo. Ho già compreso

Dal franco tuo parlare, o gran margut,
Che sei di sperimento oltramontano,
Che non la cedi al Tasso, o all' Orvietano.

Ire. (Or stanno bene insieme.)

Ipo. Pria di tutto sediamo. *siedono tutti.*

Mad.(A te sta attento.) *al Cav.*

Cav. (Ah che un bastone adosso io già mi sento.)

Ipo. Dottore preclarissimo
Noi quì dobbiam formare
Un collegio finito
Per consultar sul male d'un infermo
Che gli manca il cervello.

Cav. Questa è cosa da niente. Ecco il rimedio.
Di pane ben bollito
Con aceto salato,
Se li riempie la testa, ed è sanato.

Fas. Signori, verbigrazia, non stupite?

Ipo. Che arcano soprafino!

Ire. (Oh che sproposito!)

Mad.(Ma bada come parli;
Se no, ci troveremo in qualche intrico.)

Cav. (Non so per la paura cosa dico.)

Ipo. Dunque per conclusione ...

Cav. Dunque seguendo il nostro
Discorso disforetico,
Spargirico, e Aritmetico,
Dirò che il mal scotcul inchirinchen
Da noi così chiamato,
Anzi quand' è arrestato
Il cerbero interdetto ...
Allor dirò ... voleva dire ... ho detto.

Fas. Che parlare eloquente!
Ciceron non val niente.

Ipo.. Evviva il mio Dottore!
Gran Mercurio, che avete impossessato!
Parlaste come un Seneca svenato.

Fas. Certo si spiega bene.

Tri. Ma bisogna pensar, che l'ammalato
E' pazzo per amore.
Cav. A dissipar l'ardore,
Conviene rallegrare tutti i muscoli,
Corroborar le arterie
Con spirito di vino, e cantarelle
Indi sopra la testa per riparo,
Gli và posto di bronzo un gran mortaro.
Ipo. Che rimedio stupendo!
Fas. E' un rimedio a Fortiori.
Ipo. Sì, sì, fate pur voi: cedo majori. *al Cav.*
Vi dichiaro Padron di Casa mia
Andate dunque intanto *s'alzano.*
A visitar il pazzo con Tritemio,
Che ancora stà in dieta.
Cav. Vado a guarir l'infermo.
Che in Cinese si chiama
Framponson, selichirim. (Addio Madama.)
per partire.
Ipo. Anzi fermate in grazia
Dite pria di partire
Siete accasato ancora?
Cav. Io son climis ballà.
Ipo. Cioè?
Cav. Zittello.
Ipo. Oh Giove ti ringrazio!
Sentimi dimmi; Io penso subito
Passar dall'amicizia a parentella.
Mia Nipote ch'è ricca
Qui presente, e accettante
Vuò darvi per consorte; e il mondo allora
Vedrà ne più nemeno
Uniti insieme Ipocrate, e Galeno. *par.*
Cav. Madama avete inteso,
La sentenza è già data,
Ed io dubito molto
In tanta confusione

O per-

O perder la pazienza, ò la ragione.
via con Trit.

Mad. Oimè! che ſento!
Al Cavalier penſa di dar Irene;
Ah s'ei l'accetta io perdo il caro bene
Queſto nuovo imbarazzo or mi diſſeſta:
Ma a ſuperarlo avrò baſtante teſta. *par.*

Faſ. Se più ſi reſta in queſta Caſa ancora,
L'amore ci fa tutti delirar, e già m'avveggo:
Che come è il Padre mio
Divengo matto ſenza fallo anch'io.
Fà l'amor dei ſtrani effetti
Lo ſan tutti ognun lo crede,
Ma per altro non ſi vede
Quando ha in ſen piagato il cor.
Troppo alletta, troppo piace
Un bel ciglio, un bel ſembiante,
Chi non è del ſeſſo amante
Non sà dir quanto può amor. *par.*

S C E N A V.

Gabinetto con Sedie.

Cavaliere, ed Ipocrate.

Ipo. VEnite amico caro,
Sedete, accomodatevi
Voglio che concertiam lo ſpoſalizio,
Acciò tutto ſia fatto con giudizio. *ſiedono.*

Cav. Se di voſtra Nipote
Pretendete parlarmi
Potete fare a meno.

Ipo. E per qual coſa?
Non è forſe una donna
Che ha tutto ciò ch'han l'altre!

Cav. Và bene ma il mio genio ....

Ipo. Seguitate.

Cav. Dirò Signor .....

Ipo.

Ipo. Via, fatemi capace:
Cav. Sarà bella, ma .....
Ipo. Ebben?
Cav. Ma non mi piace.
Ipo. (Che gusto depravato!) or dunque un' [illegible]
Ne tengo per le mani. Ma che pezzo!
E' un boccone da Re....
Cav. Si può vedere? Andiam. *s' alza.*
Ipo. Adagio, adagio.....
(Come si ringaluzza!)
Quest' è una mia sorella,
Che tengo tra cristalli
Serbata per un uomo qual voi siete;
Ma sol si vede allor, che sposerete!
Cav. La cosa è stravagante. I pregi suoi
Potete almeno dirmi, e farmi in breve
Un ritratto fedel di sue bellezze,
Di un sì raro portento.
Ipo. Prendo il penello in man, voi state attento,
Mia sorella ha un certo che,
Che nel viso ben gli stà.
Ha un nasin, che val per tre.
Gran bel naso in verità.
Cav. Sarà un naso da Museo;
Ma non serve seguitiamo.
Di figura come stiamo?
Me lo dite adesso quà.
Ipo. E' un pò gobba, un pò zoppetta;
Son sincero ne' miei detti,
Ma con certi cuscinetti
Ben si addrizza come và.
Cav. Come sono i suoi Capelli
Pur desidero sapere.
Ipo. Glieli vende un Perucchiere
Ch' è il miglior della Città.
Cav. Com' è bella di colore,
Vuò saper, se mi permette.

Ipo.

Ipo. Certi empiaſtri ella ſi mette,
Ch' è una vera rarità.
Cav. Oh che amabile figura
Che ſarà queſta Signora!
Ipo. La più amabil creatura
No, trovar non ſi potrà.
Cav. Il naſino .....
Ipo. Da Muſeo.
Cav. Per la gobba .....
Ipo. Il cuſcinetto.
Cav. Il colore .....
Ipo. V'è il roſſetto.
Cav. I Capelli.
Ipo. Il Parucchiere.
Cav. Chi potrà mai poſſedere
Così amabile beltà.
Ipo. *a 2* Voi potrete poſſedere
Così amabile beltà.
Cav. Voi darla potete.
A chi più vi pare
Zittel vuò reſtare,
Più Moglie non vuò.
Ipo. Sentite, che pazzo!
Che beſtia! Che ſciocco!
Maggiore un' allocco
Trovar non ſi può.
Cav. Tal Moglie! alla larga.
Ma come! coſpetto!
Ipo. Mia ſarà .....
Cav. Vi ho detto .....
Ipo. Tacete oibò.
(Partiam di quà preſto
Cav. *a 2* (Non ſtiamo a gridare
Ipo. (Che ſerve altercare.
(Io più non la vuò.

par.

SCE-

SCENA VI.

Madama, ed Irene.

Mad. CHe dici, cara amica,
Di questo fatal colpo!
Ire. Non saprei.
Sò ben che se mi vedo a mal partito
Prendo ciascun purchè mi sia marito.
Ho nel petto un certo ardore
Che più star non può racchiuso,
Ne creppar vuò dal calore,
Tutto il resto de' miei dì.
A qualunque si presenti
Darò tosto il cor, la mano.
Credi pure questi accenti,
Che variar mai non saprò. *par.*
Mad. Intrigata mi trovo in tanti imbrogli,
E risolver non sà questo mio core,
A chi debba accordare ora il suo amore.

SCENA VII.

D. Ipocrate, e detti.

Ipo. MAdama, ad incontrare il vostro genio
Io lasciare non vuò mezzo veruno;
Per questo ad invitarvi
Vengo ad una cantata, che vuò darvi.
Mad. Voi cantate, Signor?
Ipo. Si, mia diletta.
Ed udirete con qual gusto io sappia
La voce modular, rendermi grato
A chi m'ascolta, e in spezie
A colui, che il mio cor ha già rubbato.
Mad. Dunque a meriti vostri un nuovo pregio.
Ipo. Bagatelle Madama.
Pronta venite,
Che in ordine di già stassi l'orchestra
Ed il farsi aspettar no, non conviene,
Onde mi favorite amato bene. *par.*

SCE-

S C E N A VIII.

Madama sola.

Mad. MIsera me! che ascolto!
Quanti incontri diversi
Mi accadono in un punto, inique stelle!
Saziatevi una volta
Di tormentar il povero mio core.
Ma qual fiero timore,
Quale improvviso gelo,
Mi ricerca ogni vena,
Qual mi s' apre sugl' occhi infausta scena!
Temo che il Cavaliere
Sedotto dal Dottore, e sua Nipote
M' inganni, e ancor mi lasci.
Fermati, traditore .... Ov' è la fede?
Dove son le promesse! Ahi crudo affanno!
Solo in pensarlo, oh Dio .....
Tremo, sudo, vacillo .... ah forse adesso
M' abbandona l' infido,
E non corro a svenarlo, e non l' uccido.
Piena d' ira, furore, e dispetto
Io vado a svenare l' ingrato,
Ma che dico! e il bene amato
Come mai potrei ciò far?
No, piuttosto quell' ingrata
Che il mio bene vuol rubarmi,
E che cerca assassinarmi,
Ella sol morir dovrà.
Ma se poi .... ah dove sono?
Con chi parlo! a chi ragiono?
Cavaliere ..s. ah mi discaccia,
Mi minaccia, e se ne và.
Poverina, abbandonata
Avvilita, disprezzata,
Cosa mai di me sarà. *par.*

SCE-

SCENA IX.

Sala.

D. Ipocrate, poi Madama.

Ipo. PER un momento sol abbia pazienza,
Che Madama tardar molto non puote.
Eccola, a noi sen viene,
Daremo or or principio.

Mad. Oh mio Signore,
Eccomi quà da voi.

Ipo. Onor mi fate.
Sedetevi, tacete,
E un stupor allasè, voi sentirete.
Servo di lor Signori:
Al mio Signor Maestro
Umilmente m'inchino.
Ai Violini, alle Viole, e ai Violoncelli
Io son buon servitore.
Agl'Oboe ancora
Sono servo umilissimo
E fo a tutti un' inchino profondissimo
I corni non saluto;
Ma il perchè vi dirò con tutta pace,
Un'istrumento egli è, che non mi piace.
Ma già, che quì veniste
Proviamo quel rondò, che voi sapete.
Le Viole, e gli Oboè
Badino a me, che sempre
Gli avviserò le entrate, amabili Corni
Ch'entrino bene in tempo.
Al amabil Maestro mio Padrone
Ne lascerò la cura, e l'attenzione.
Signor Suggeritore
La prego in cortesia
Soffiarmi le parole con destrezza,
Poichè son deboluccio di memoria.
Se la cosa va bene, è mio pensiere
Darle un Ducato, perchè vadi a bere.

S' in-

S'incominci da bravi:
Padroni riveriti
Vi prego a ſtare attenti: Andiamo uniti.
Piano, piano miei Signori
Non va bene Signor nò.
Ma tacete; ma ſentite,
Par che andiate per la Poſta!
Ora il tempo io vi darò.
La, le, ra, le, ra, le rò,
Se ti perdo amato bene
Che ſarà di queſto cor?
Quei ſecondi vanno male,
L'Oboè pare una piva,
Ah le viole .... più bel bello;
Lei, che fa col Violoncello?
Senta ben .... che precipizio!
Ah li Corni in quel ſervizio
Vengon ſempre già ſi sà.
Contrabaſſo del Demonio
Parti preſto, via di quà.
Ma coſpetto! Che facciamo!
Via da bravi, incominciamo.
Se ti perdo amato bene ....
Le parole, preſto via,
Ti dò un calcio in fede mia:
Che ti venga l'anticore,
Che bricon Suggeritore,
Vanne a ſcuola ad imparar.
Maledetti li Violini,
Maledette le Violette,
Gli Oboè col Violoncello,
Con i Corni il contrabaſſo,
Che ſuſſuro, che fracaſſo;
La mia teſta è già una ruota.
Ne faceſſero una nota!
Mi hanno fatto diſperar.

SCE-

SCENA X.

Fastidio, Tritemio, e poscia il Cavalier.

Fas. LA finzione del Medico Cinese
A meraviglia andò. Tutto và bene.
Ditemi, Amici, miei dov'è Madama?
Dite si può sapere?
Tri. Perchè così smanioso,
Ne ricercate in fretta?
Cav. Perchè la mia disdetta
Vuole ch'io le domandi
Se mai vuol niente da quell'altro mondo.
Colà men vado or'ora.
Fas. Già abbiam fatto i bauli.
Tri. Signore, io non v'intendo.
Cav. Don Ipocrate vuole,
Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene.
Ond'io che voglio ben solo a Madama,
Ho risoluto alfine
Di morir per la bella in biondo crine.
Fas. Appunto qual Narciso
Oppresso da languor, smorto nel viso.
Tri. Come! e lasciar volete
Madama, che v'adora?
Questo crudel pensiero .....
Cav. Certo sono una bestia, è vero, è vero.
Ma all'incontro il Dottore
Come capacitar? vorrei .... ma poi ....
Temo, non sò che far! avverso fato!
Qual grave sasso mai
Congiurati a'miei danni
Sul capo mi piombaste, astri tiranni?
Non più, così si faccia.
Abbandonar conviene
Per sempre l'idol mio.
Addio, Madama, addio.
Deh conservate

Que-

Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
E i dì ch'io viverò, togliete a lei.
Amici, io me ne vado;
Più non ci rivedrem, canori augelli,
Che intorno a me volate,
Dal caro bene andate;
Dategli pur la nuova,
Che il Cavalier partì senza dimora;
Che muoja pur, se non è morta ancora.
Ussignuol dolente, e mesto
Vanne pur, spiega col canto
Che il mio bene ... ah non lo dir.
Tu malefica civetta,
Dille pur con il tuo pianto ...
Ah non farglielo sentir.
Nottoloni in suon funesto,
Voi la nuova a lei recate,
Che l'amante suo morì.
Cari amici, deh fermate,
Non le date un sì gran duolo,
Dite pur, ma dite solo,
Che piangendo egli partì.
Deh Tritemio ... parla ... senti ...
Bella Irene ... ascolta ... io schiatto,
Già mi salta il capo gatto,
Impazzisco Signor sì.
Che abisso di pene
Lasciar sulle scene
La bella che si ama,
Lasciare madama ...
Andate in malora,
Partite di quà.

parte con D. Fastidio.

Tri. Pronto voglio avvisare,
Madama, acciò si sappia regolare. *parte.*

SCENA XII.

D. Ipocrate, e D. Irene.

Ipo. NIpote?
Ire. Che bramate?
Ipo. A dirti io vengo
Che sposerai Margut in questo giorno,
E giacchè ricusò la mia sorella,
Che è assai meno di te leggiadra, e bella
Non voglio che mi scappi
Un'occasion sì rara:
Tanto più che ho saputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta maestrìa,
Ch'è già guarito, e se n'è andato via.
Ire. E il Cavalier partì sì incivilmente.
Ipo. Non me n'importa niente.
Mi premon queste nozze,
Tu col saggio Dottor, io con Madama;
Lei che davvero mi ama
Vuole in segno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.
Ire. (Ed io temo Tragedia.)
Ma come c'entra tal risoluzione?
Ipo. C'entra, perchè ci cape.
Madama così vuole,
E tu ubbidisci senza far parole.
Vattene presto via.
Ire. Vado, pavento,
Che si cangi in affanno ogni contento. *parte.*

SCENA XIII.

Ipocrate, poi D. Tritemio.

Ipo. SIa ringraziato il ciel, l'ora
S'appressa;
Sarà mia Madama. Ah dal piacere
Non so se sogno, oppur sia desto.
Tri. A vestirvi Signore, andiamo presto;

Tut-

Tutto è in ordine già ...

Ipo. Senti Tritemio
Giacchè nel mio Giardino
Rappresentar si deve la Commedia
Vorrei sapere almeno
Il soggetto, ed ancor la parte mia.

Tri. Io vi dirò, che sia.
Voi fingerete un vecchio,
Che brama prender moglie.
Di Madama
Che Zingara si finge,
Sarete innamorato,
Ma nel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedesco,
E seco ancora un Capitan Francese,
Ogn'un di lor collerico stizzato,
Sposa Madama, e voi siete burlato.

Ipo. Bravo! ho capito tutto.
Che talento ha Madama!
Che pensar! che donnetta!
Andiamo a recitar questa burletta. *partono.*

SCENA XIII.

Don Fastidio solo.

Fas. OR che la gelosìa del mio Patrone
Con Madama ho potuto accomodare.
Men vado tosto la mia parte a fare.

SCENA XIV.

Giardino vagamente illuminato.

Irene da Pastorella, Tritemio da Zingaro, indi Ipocrate da Pastore.

Ire. GIà la notte si avvicina,
Son comparse in Ciel le stelle,
Su mie care pecorelle
Deh venite a pascolar.

Tri. Pastorella graziosina,
Ecco il Zingaro diletto,
Che sen viene tutto affetto

Il tuo volto a vagheggiar.

Ipo. Son vecchietto innamorato
D'una vagha zingarella,
Che mi ſtrazia, e mi martella
Mi riduce a ſoſpirar.

Tri. Dimmi, o cara, in queſt'iſtante,
Se per me tu ſenti amore.

Ire. Ti darò la mano, e il core,
Se conſente il Genitor.

Ipo. Lo conſento con un patto,
Che alla zingara voglio
Dar la mano, Padron mio.
Vuo' ſpoſarla, Signor sì.

a 3 Fra la gioja, ed il contento
Noi godremo in tal momento,
L'allegria trionferà. *partono.*

SCENA XV.

Madama Sofonisba da zingara, e Liſetta veſtita egualmente, poi Ipo. Tri. ed Ire.

Mad. CHi vuol degl'aſtri erranti
Saper i moti inſani,
Chi vuole degli amanti
Gli arcani penetrar.
Ecco la zingarella,
Venga, e s'accoſti quà.

Ipo. Vezzoſa zingarella,
Ti prego a indovinarmi,
Se deggio a te ſpoſarmi,
E ſe mi devi amar.

Tri. Sorella, egli è prontiſſimo
Di dare a me la figlia.

Liſ. Se amore lo coſiglia
Mad. *a 2* Non v'è da dubitar.

Ipo. Spoſalo, via fa preſto.

Ire.)Ecco la deſtra, il core
Tri. a2)Caro mio dolce amore
)Non ho più che bramar.
a 5 Finor tutto va bene
Meglio non puote andar.

SCENA ULTIMA.

Cavalier da Capitan Tedeſco, indi Don Faſtidio da Capitan Franceſe, ed i ſuddetti.

Cav. FUrt Canalie, tu Kuns lipp!
Oh tartaifle, tu ſtar gripp,
Ja Tedeſche Capitanie,
E tornato poi in Ghermanie
Thinche vaine in ſol pallar.

Faſ. Alon, alon, che fet vù done
La mariaga tomberet à terre,
Oltreman un grande gherre
Un tapa il yore ſi gran,
Che malour, chi vudrè.
Contradir a tut se sà.

Ipoc. Liſetta, Mad. Trit. Irene.
Ah Signori, perdonateli
Ed abbiateli pietà.

Cav. Non fraute ſtar promettute,
Nix pertone, nix pietà.

Faſ. Aleman on l'ha promiſe
E lui ſol l' eſpuſerà.

Ipo. Ma ſentite: col fratello
Ho contratto il Matrimonio.

Cav. Nix più far ti Matrimonio,
Perchè voglio ti mazzar.

Faſ. Je tou don vieu embeſil!
O tua teſta ha da tombar.

Ipo. Mad. Liſ. Tri. Ire.
Ah Signori perdonateli
Ed abbiate li / mi pietà.

Ire. Vuol ſpoſar la Zingarella.

Ter-

Terminiam questa facenda.

Ipo. Se la sposi, se la prenda
E' commedia già si sà.

Cav. Ah maintsoz mi e picline

Mad. Capitano graziozetto

a 2. Che gran giubilo, e diletto.
Noi godrem felicità.

Tutti. Viva viva la Commedia.
Più tal spasso non si dà.

Ire. Signor Dottor scusate

Mad. a2 Noi siamo già sposati.

Ipo. Sciocche! Quest' è Commedia,
Per scherzo fra di noi.

Tri. *Lis.* a3 *Fas.* Burlalo siete voi,
Ne giova strepitar.

Ipo. Come; che cosa dite!

Cav. Io sono il Cavaliere,
Il medico cinese,
Che madamina accese
Ed è sua sposa già.

Ipo. Stelle! che sento!... Ah perfidi!
Burlare un Dottor Fisico,
Con tale importanza!
L'avrete da pagar.

Lis. Tri. *Ire. Fas.* a4 Abbiatevi pazienza.
Il Mondo così và.

Ipo. Or vado alla giustizia
Io non l'intendo affatto.
Or varia tutto il fatto.

Cav. *Mad.* a2 Prudenza quì ci vuole:
Più che si fan parole
Più ognun vi schernirà.

Ipo. Bene, no, non la voglio.
Fui pazzo a darvi udienza.

Lis. Tri. *Ire. Fas.* a4 Abbiatevi pazienza.
Il mondo così và.

Tutti.

Tutti. Su mortari qua ſparate,
Con moſchetti, e con granate
Puf in aria va la botta,
Tich, tach per contento
Dentro il cuore far mi ſento.
Liſ. Ire. Tri. Cav. Mad. Faſ.
Non più chiaſſo
Se ti ſcotta.
Contro il Fato
Non puoi andar.

Ipo. Su i mortari qua portate,
Li moſchetti, e le granate.
Voglio fare una gran botta:
Vendicar vuò il mio tormento.
Tutta rabbia già mi ſento.
Vuò far chiaſſo, aſſai mi ſcotta
Contro tutti voglio andar.

Fine del Dramma.